

Parrocchia
S.Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



NINIVE: UNA CITTÀ CAPACE DI RISORGERE

Le città hanno una loro vita... Una loro anima... Esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di uomini e in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio. (G. La Pira)

di Giovanni Cavallaro

Spendere parole e un po' del nostro tempo meditando su un brano della Bibbia contenuto in uno dei libri più brevi, dedicato a Giona, appartenente ai profeti minori, peraltro protagonista egli stesso dei fatti che vi sono narrati, potrebbe sembrare tedioso e poco concreto. Ho detto potrebbe, ma in realtà le cose stanno diversamente.

Infatti, è sorprendente come alcune delle situazioni contenute nel testo biblico si possano identificare o comunque ricondurre ad alcuni momenti della nostra storia attuale.

L'episodio che vede nei panni di protagonista Giona, narra la missione che Dio affida al profeta di annunciare alla gente di Ninive il Suo monito.

La grande città è rea di ogni nefandezza, che va dalla frode alla rapina, dalla prepotenza all'adulterio.

In tale contesto la minaccia di una punizione dal Cielo non appare come semplice e ingiustificato arbitrio divino, né può dirsi fatalità: la santità di Dio non può tollerare il peccato e il suo sdegno è finalizzato esclusivamente a produrre il pentimento e la conversione.

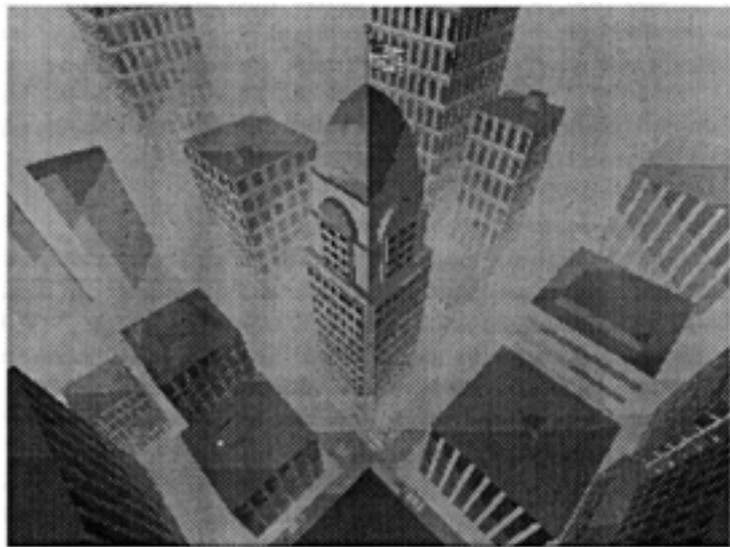
In altre pagine della Bibbia ricorrono situazione analoghe: basti ricordare l'episodio di Sodoma e Gomorra e la successiva distruzione voluta da Dio per punire la corruzione dei suoi abitanti inclini a ogni sorta di perversione della carne; o ancora la Diaspora degli israeliti come conseguenza della occupazione di Israele e la distruzione di Ge-

rusalemme da parte del re di Assiria; questi episodi sono interpretati dai profeti come un palese disegno Divino inteso a punire l'infedeltà del popolo eletto.

Nella tradizione dei testi sacri la città è additata come luogo universalmente deputato ad alimentare vizi della peggior specie.

Babilonia ad esempio, è il simbolo del peccato, della tracotanza e dell'oppressione del forte sul debo-

parte una città terrena fondata sull'amore di sé, simboleggiata da Caino, costituita da coloro che vivono secondo la carne e cercano la felicità in questa terra; dall'altra la città celeste fondata sull'amore di Dio, simboleggiata da Abele, i cui cittadini vivono secondo lo spirito e quindi considerano l'esistenza terrena soltanto passeggera in attesa della felicità celeste che la trascende.



le, ma anche simbolo della disgregazione, della disunione e antitesi della Chiesa che è una in Gesù Cristo.

E ancora l'immagine della città come simbolo della natura dell'uomo si sdoppia nel "De civitate Dei" di Sant'Agostino. Da una

Con un salto di alcuni secoli in pieno Medioevo ecco Dante che colloca Gerusalemme al centro del globo terracqueo, mentre sotto le sue fondamenta si apre l'imbuto infernale.

Qui Gerusalemme è il vessillo della natura terrena e anticamera

del peccato.

In questo orizzonte di luoghi macchiati dalla colpa, spicca Ninive, una città come le altre perché cade nell'errore, una diversa per la sua capacità di ravvedersi, contrstarsi e risorgere.

La prontezza con cui i Niniviti (primo fra tutti il Re) si danno alla penitenza, contrasta con l'ostinazione di Israele.

Tuttavia il sentimento di Dio, mostra che egli dà ai peccatori la possibilità della riconciliazione e di un nuovo futuro.

Anche i non cristiani, gli altri, sono dentro i confini dell'amore di Dio, che non vuole condannarli, ma salvarli.

Il racconto di Giona è la conferma che la salvezza è estesa a tutti i popoli.

Inoltre richiama il popolo di Dio a non ripiegarsi su se stesso, pensando di essere la comunità dei salvati, magari perseguitata dagli altri.

L'esempio del profeta deve illuminare e farci capire che siamo stati scelti da Dio non per un privilegio ma per adempiere un servizio: testimoniare una salvezza offerta a tutti.

La presenza di pochi giusti in una massa di peccatori ha il potere di fermare la collera di Dio, così pure il pentimento dei peccatori.

Il misterioso legame tra Bene e Male acquista un significato particolare nella Chiesa, dove la dottrina del corpo mistico di Cristo lega in strettissima unione tutti i fedeli: il Bene operato torna a beneficio dell'intero corpo e ha la capacità di condurre i traviati a penitenza.

Ciononostante ognuno deve rispondere personalmente del suo operato, poiché Dio ha affidato una missione irripetibile e insostituibile a ciascuno di noi.

Ma in quale altro luogo questa missione trova il terreno fertile per fare germogliare il Bene se non nella città, dove la convivenza fra gli uomini è più forte?

“Una grande città ha una sua rilevanza teologica, è vista come una realtà unitaria a Dio”.

A tale proposito riportiamo una

significativa osservazione di G. La Pira: **“le città hanno una loro vita e un loro essere autonomo, misterioso e profondo: esse hanno un loro volto caratteristico, per così dire una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di uomini e in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio”.**

Le ragioni per cui la città sorge sono molteplici: per meglio integrare le persone, per consentire loro una migliore espressione delle capacità e al tempo stesso per confrontarsi e rispecchiarsi negli altri senza competizione.

“La città è un fatto umano, un fatto organizzativo che sgorga dall'intelligenza e dalla volontà di ricerca di un bene comune; è anche un fatto morale illuminato dal Vangelo, sostenuto dalla grazia animato dalla speranza della venuta del regno”. (Carlo Maria Martini).

“Essa diviene il luogo dove si realizza quel ”futuro" che Dio ha promesso, che il cristiano spera di ottenere e che intanto deve anticipare. La liberazione dal peccato e la riconciliazione con gli altri uomini” - dice l'Arcivescovo Ignazio Cannavò nella sua nota pastorale - *“Chiesa e città”.*

In molti casi la costruzione della città diventa simbolo di un processo di liberazione dell'uomo, di lotta contro situazioni di miseria e di sfruttamento o contro un falso benessere che degrada e impoverisce l'uomo.

Purtroppo l'egoismo in alcuni casi diventa palese a livello individuale e collettivo.

Categorie privilegiate fanno di tutto per potere avere di più perché fanno di poterlo ottenere aumentando le disparità sociali e generando crisi. Così scriveva l'Arcivescovo Ignazio Cannavò nel 1985.

Alla luce degli avvenimenti di cronaca e politica che da qualche anno occupano le prime pagine dei giornali e dei notiziari televisivi sorge spontaneo un dubbio a proposi-

VALLE DEL MELA

*Più
non vedrò
zuffe
di nemi
su candide cime.*

*Dimenticherò
lontane,
alpestri
sorgive.*

*Morte
son
le stagioni.*

*Un nero
arvoltoio
domina
la mitica
valle.*

*Ricordi
vaghi
di un'era
felice.*

Nino Sgrò

to delle affermazioni dell'Arcivescovo Cannavò: profezia o profonda conoscenza dell'indole umana?

Nessuna risposta e nessun commento a tale riguardo.

Gli avvenimenti infatti parlano chiaro. Ci piace pensare piuttosto che il monito di Dio rivolto a Ninive tramite Giona sia ancora oggi ascoltato nelle nostre città e produca conversione. □

“Unus homo, nullus homo”

Musica, Arte, Poesia: frutti della “Socializzazione”

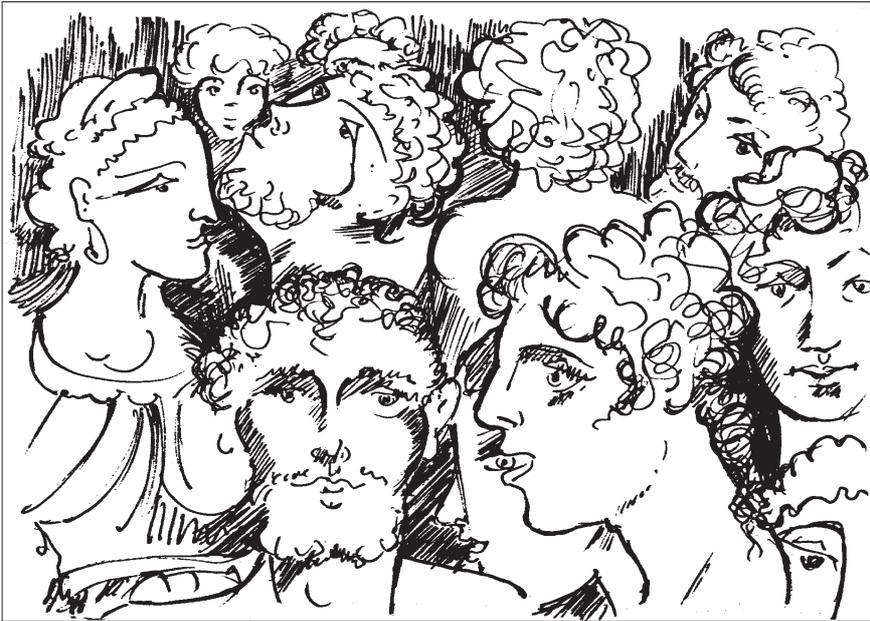
di Francesca Merulla

Dovunque c'è vita, sia essa organica o animata, c'è società. Ogni esperienza dell'uomo infatti, si svolge entro un gruppo sociale più o meno complesso, al di fuori del quale fatti come il linguaggio, l'arte, la poesia, la musica, forme eminenti di una civiltà evoluta, apparirebbero privi di senso. La spinta alla socializzazione, alla formazione, cioè, di vincoli organizzati entro un sistema di regole gerarchizzate, è comune a tutti gli esseri viventi: uomini, animali e persino vegetali.

Non è necessario consultare le riviste scientifiche per capire ad esempio che le formiche organizzano la loro vita all'interno di una microsocietà che è quella del formicaio in cui i compiti vengono capillarmente distribuiti tra i diversi consociati, applicando così il principio per il quale l'unione fa la forza. Ma, forse, utilizzare a proposito di formiche il termine di società è un po' inopportuno, considerando il fatto che la società, in quanto tale, è un fenomeno eminentemente umano, perché solo l'uomo è essere razionale dotato di una capacità espressiva tale da poter comunicare con gli altri individui in termini di linguaggio.

Ciò che tuttavia appare evidente è che, tanto tra gli uomini quanto tra gli animali, la costituzione di forme di vita comunitarie, finalizzate al soddisfacimento dei bisogni

elementari, si presenta come assolutamente necessaria. “Unus homo, nullus homo”, dicevano i latini, sintetizzando la fondamentale imprescindibilità di una vita individuale



da quella sociale.

Hobbes immagina, infatti, lo stato presociale come una dimensione di assoluto ed incontrollabile disordine, di continua belligeranza, in cui ciascuno, nel tentativo di soddisfare i propri bisogni, lotta per l'affermazione di un potere tutto personale. È chiaro che, in una situazione di conflitti di interessi, la soluzione non può che essere la prevaricazione da parte del più forte. Una guerra di tutti contro tutti: questo è per Hobbes lo stato di natura. È a questo punto però che interviene la ragione a ponderare i maggiori vantaggi che indubbiamente pervengono agli uomini dalla costituzione di una società civile, attraverso la contemperazione degli interessi individuali in funzione di un interesse comune.

È il “patto sociale” che spinge gli uomini ad abbandonare le armi e la

lotta per costruire, con il contributo delle forze fisiche e spirituali di ciascuno, una comunità ordinata all'interno della quale i bisogni e gli interessi di tutti trovano eguale rea-

lizzazione. Nell'equilibrio tra gli interessi individuali e il bene comune è la giusta misura che permette ad una società di essere costruttiva dei valori di uguaglianza e di giustizia. Queste poche considerazioni volevano, comunque, essere solo l'occasione per sottolineare l'essenzialità del fenomeno “società” anche in tempi come questi, in

cui sempre più evidente si fa la tendenza ad uno spiccato soggettivismo, cioè a dire un atteggiamento diffuso col quale ciascuno ritaglia uno spazio tutto personale chiuso alle interferenze e al contatto con l'altro “socius” (compagno per i latini). Ricordiamo che una esistenza condotta isolatamente non avrebbe alcun senso e, per riprendere il breve pensiero che avevo espresso all'inizio, se abbiamo assistito alla nascita di così straordinarie forme espressive come la musica, la poesia, l'arte, ciò è innanzitutto dovuto ad un'esigenza di comunicazione e, quindi, di “socializzazione” innata in ogni uomo, e concludo con una frase di Aristotele che a me piace molto e che forse ciascuno di noi dovrebbe sempre tener presente: “l'uomo asociale è un brutto o un dio”. □

È vicina la Quaresima

Tempo di preparazione alla Pasqua

di Aurelio Antista (Carmelitano)

Con il “mercoledì delle ceneri” ha inizio la Quaresima, il tempo di preparazione alla Pasqua del Signore, che è l’evento centrale della nostra fede, perché sorgente e causa di salvezza, e quindi centro di convergenza della nostra vita di credenti.

Attraverso la liturgia, la Chiesa ci guida per mano, in questo tempo, verso un cammino di rinnovamento



spirituale e uno stile di vita che sia sempre più in sintonia con la “vita nuova” che ci è stata donata nel battesimo.

La pagina del vangelo che ascolteremo la prima domenica di Quaresima, ci presenta Gesù che all’inizio del suo ministero, per quaranta giorni, viene tentato dal diavolo nel deserto. Poco prima, nel fiume Giordano, Gesù è stato battezzato da Giovanni “per adempiere ogni giustizia” (Mt.3,15), cioè per esprimere la sua volontà di farsi compagno di viaggio e solidale con l’umanità peccatrice, al fine di liberarla dalla sua alienazione. Nel battesimo, Gesù ha ricevuto lo Spirito Santo ed è proclamato “Figlio” da parte di Dio. Gesù è il Figlio di Dio che non evade dalla realtà dell’uomo, ma si sottomette ad essa in atteggiamento di obbedienza al Padre e di servizio all’umanità. Sceglie la via della solidarietà con tutti gli uomini suoi fratelli e si fa carico

del loro peccato.

LE TRE TENTAZIONI

Le tentazioni cui Gesù è sottoposto da satana riguardano proprio il suo essere “Figlio di Dio” in questo senso di “servo” invece che di “padrone”.

Matteo e Luca specificano il contenuto delle tentazioni nella triplice suggestione che satana propone a Gesù, con l’intento di distoglierlo

dalla sua missione. La sua proposta è di fare il Messia servendosi del potere economico, del potere politico e di quello religioso: “Di’ a questa pietra che diventi pane. Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni... se ti prostrerai dinanzi a me. Buttati giù (dal pinnacolo del Tempio), sta scritto, infatti: ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano” (Lc.4,3-10).

La tentazione è sottile e, apparentemente, “innocente”: la scelta dei mezzi più efficaci per conseguire gli obiettivi; ma, in realtà, l’intento del diavolo è separare Gesù dal Padre, proponendogli un messianismo diverso.

Gesù vince le suggestioni di satana con la fedeltà a Dio e l’obbedienza alla sua parola: “sta scritto - Egli ribadisce al tentatore - non di solo pane vivrà l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Sta scritto: solo al Signore tuo Dio ti prostrerai, Lui solo adorerai.

Sta scritto: non tenterai il Signore tuo Dio” (Lc.4,4-12).

Le tre tentazioni con cui satana prova Gesù fundamentalmente si ricapitolano in un’unica: insinuare la sfiducia in Dio, e proporre un progetto diverso da quello di Dio; tracciarsi quindi una strada tutta sua, in alternativa a quella del “Servo sofferente” indicata dal Padre.

LE NOSTRE PROVE

Questo, in fondo, è il senso di ogni tentazione anche per noi: l’insinuazione che Dio è lontano dal nostro orizzonte, e che il suo pensiero per noi è irrisorio, quasi inesistente. “Lo stolto pensa: Dio non esiste, non si occupa degli uomini”, così si esprime il salmista. La radice di ogni tentazione, pertanto, è sempre la stessa: suscitare la sfiducia in Dio, radiare Dio dal nostro orizzonte, vivere facendo a meno di lui.

Il campo dove le tentazioni si insinuano in noi - come singoli credenti e come comunità ecclesiale - è la vita stessa, le situazioni della vita, situazioni spesso ambigue, a volte drammatiche. Gesù è tentato nel deserto. Il nostro deserto è la città, il “terribile quotidiano” con la sua monotonia, le tensioni, i compromessi, i problemi d’ogni genere, le malattie, infine la morte.

Tutto può diventare luogo e occasione di tentazione, di sfiducia o rinnegamento di Dio. Si fa strada così in noi l’attrattiva dell’idolatria. L’idolatria del nostro Io, del Denaro, del Potere; l’affannosa ricerca di sicurezze. L’uomo, infatti, -come ha detto qualcuno - non è mai ateo, è solo idolatra, e assolutezza i propri bisogni per paura.

Sicché, nella vita quotidiana ci lasciamo facilmente irretire nella tentazione a scegliere percorsi facili e accattivanti: la ricchezza, il privi-

legio, l'arroganza, la raccomandazione facile e persino l'atteggiamento mafioso pur di dare la scalata alla carriera, o di conseguire quegli obiettivi che ci fanno comodo, anche a costo di dominare e stritolare gli altri.

LA PROPOSTA DELLA PASQUA

Celebrando la Pasqua del Signore, la Chiesa rivive il mistero centrale della fede e ricorda a tutti che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv.3,16).

La quaresima ci richiama l'evento del battesimo nel quale Dio ci ha resi "figli nel Figlio", e nel quale noi ci siamo impegnati a camminare sulla via tracciata da Gesù: la via della fedeltà a Dio ed al suo progetto; una fedeltà che concretamente si manifesta nell'onestà, nella giustizia, nella solidarietà e condivisione fraterna.

Nella Veglia Pasquale rinnoviamo solennemente gli impegni battesimali perché l'intera nostra esistenza - immersa nella luce del Risorto - diventi "tutta risorta". □

Quaresima e tradizione

È legata alla Quaresima una tradizione di preghiere e di canti popolari di rara semplicità e poesia. Ne abbiamo recuperati due e ve li proponiamo.

"U Verbu"

Jò Verbu sacciu e Verbu vogghiu diri,
lu Verbu chi di Diu nostru Signuri
fu misu pi la cruci e passiuini,
fu misu pi nuiautri piccaturi.

La cruci è tanta iauta e tanta digna
ch'un brazzu tocca cielu e l'altu 'nterra.
Veni la valli di Giosifà, ranni e picciriddi
e tutti semu ddà.

E ddà c'è biatu san Gilommu,
forti e trimanti suniravi ddù iornu
e suniravi tantu ardenti
chi trimirannu tutti li genti.

E trimirannu di lu scantu
comu la scaffoggia di lu campu.
E ddà Nostru Signuri scinnirà,
li soi cinqu piaghi ni mustrarà.

E dici: vaddati chiddu ch'aiu patutu pi
vuiautri,
vuiautri ch'aviti patutu pi mia?
San Giuvanuzzu calava e scinnia
cu libbriceddu a li mani chi liggia.

'Ddà rispunnii la Madunnuzza e dissi:
frati e soru a tutti binidissi.
E cu lu dici lu Verbu o iornu,
è libiratu di peni du 'nfernù.

E cu dici lu Verbu a la notti,
è libiratu di mala morti.
E cu lu dici lu Verbu a la sira,
sinni va 'ncielu cu la Vergini Maria.

(1 Pater, Ave e Gloria alle piaghe
di Nostro Signore Gesù Cristo)

"A Prizzita" (Santa Brigida)

Prizzita santa 'nginucchiuni stava
avanti lu Crucifissu chi ciancia
e cu na manu la torcia ddumava,
cu l'altu un libbriceddu chi liggia.

"Sciogghimi Cristu la me 'ntinzioni,
e rivelimi la santa passioni".

Subbitu Gesù Cristu rispunnii
e ci cuntò tutti li fracelli chi patiu.

E dari ci vogghiu a cu ci aiu prumisu
cu sinni penti di lu sò piccatu,
jò lu pirdonu di quantu m'affissu,
ssennu all'ortu fu ligatu e offissu.

Centu suddati puttavanu a iddu
'nta centu mazzi di spini 'nfasciati,
triccentu voti cascoi pi la via
e 'nto mantellu di sgarlata fina

avanti di Pilatu l'aviiunu puttatu.

Pilatu s'nfaccioi di lu baccuni:
"E' mortu e sepoltu, lassatulu 'narri,
ora ch'è mortu non c'è cchiu chi fari".

E la trumma e li suddati minteru a diri:
"Di novu lu vulemu fracillari".

E a 'cussì di novu lu pigghiaru o sò
putiri
e di novu lu minteru a fracillari.

La prima notti chi lu fracillaru,
l'ossa di li spadduzzi ci nisceru
e c'iannu datu 'na spinta murtali
chi nerbi e vini ci vinnunu a spizzari.

E pi parrari, sò mamma mischina,
appi mille e secentu muffuluni,
chinò lu capu e si mortificò.

'Nchianoi a munti Calvari e 'dda
stancoi,

cadu dda 'nterra cu tutta la cruci,
a facci e li tinocchia si scuocioi
pi quant'era pisanti la cruci.

Finu a la morti jò portu la cruci,
'na cosa sula mi dispiaci:
chi v'è ciancennu la me mamma duci.

E ci ddumannai 'na schizzicedda
d'acqua
e scanciu d'acqua ci desinu acitu
e così subbitu Gesù Cristu è trapassatu.

E chista è l'orazioni di santa Prizzita:
cu non la sapi si la fa 'mparari,
quarantasetti iorna e non lassari
e quannu è ura di lu soi muriri
tri jorna prima ci lu sapi a diri.

(1 Pater, Ave e Gloria alle piaghe di
Nostro Signore Gesù Cristo).

PACE DEL MELA: RICCHEZZA E QUALITÀ DELLA VITA STRALCIO DI UNA STATISTICA COMPARATA

di Nino Caminiti

Il nostro soffermarci più volte sul senso di Comunità e di appartenenza al Paese, riferito a Pace del Mela, ci muove anche a valutare quelle condizioni importanti nella vita di un centro abitato, che determinano, insieme, un giusto livello di vivibilità (che brutta parola!).

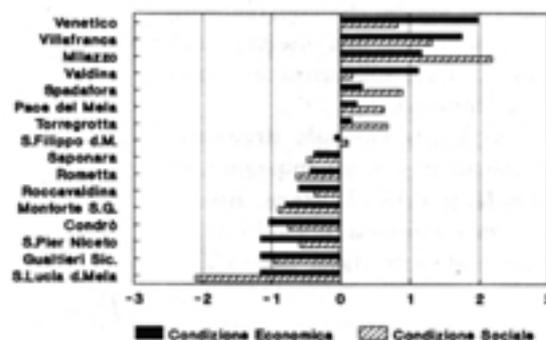
Come si vive a Pace del Mela, quali condizioni economiche e sociali si trovano, e che posto occupa riferendosi ai comuni limitrofi.

terziario produttivo (trasporti, credito e assicurazione), l'indice di ruralità (addetti impiegati in agricoltura sul totale in codizione professionale), la presenza turistica alberghiera ed extralberghiera; invece le variabili sociali considerate sono state 5, e cioè: il grado di istruzione (abitanti in possesso di titolo di licenza media o titolo superiore sul totale della popolazione residente), il grado di analfabeti-

chiamato delle componenti principali, si è giunti a stilare le graduatorie seguenti: (Vedi Tabella)

I valori in colonna, detti *standardizzati*, rappresentano la distanza di ciascun comune dalla media generale. Dalle seguenti tabelle si deduce che Pace del Mela occupa posizioni di rilievo in ambedue le classifiche, anzi, se per quanto riguarda la condizione economica si fossero considerati solo i valori rela-

Condizione economica			Condizione sociale		
1°	Venetico	+1.974	1°	Milazzo	+2.181
2°	Villafranca	+1.746	2°	Villafranca T.	+1.306
3°	Milazzo	+1.159	3°	Spadafora	+0.893
4°	Valdina	+1.123	4°	Venetico	+0.818
5°	Spadafora	+0.321	5°	Torregrotta	+0.680
6°	Pace del Mela	+0.237	6°	Pace del Mela	+0.627
7°	Torregrotta	+0.156	7°	Valdina	+0.168
8°	S.Filippo d.M.	-0.078	8°	S.Filippo d.M.	+0.105
9°	Saponara	-0.380	9°	Roccalvaldina	-0.374
10°	Rometta	-0.427	10°	Saponara	-0.472
11°	Roccalvaldina	-0.598	11°	S.Pier Niceto	-0.577
12°	Monforte S.G.	-0.793	12°	Rometta	-0.633
13°	Condrò	-1.040	13°	Condrò	-0.754
14°	S.Pier Niceto	-1.159	14°	Monforte S.G.	-0.897
15°	Gualtieri S.	-1.159	15°	Gualtieri S.	-0.966
16°	S.Lucia d.M.	-1.161	16°	S.Lucia d.M.	-2.103



A questi interrogativi risponde la "fredda" statistica, la quale non contaminata da qualsivoglia emozione soggettiva e riducendo il tutto ad unità di rilevazione, oggettivizza i dati a disposizione, fornendo indici esplicativi dei vari fenomeni, così che è possibile rendere in una graduatoria la condizione, ora economica, ora sociale, di più comuni.

Si sono presi in esame, a tale riguardo, i 16 comuni che costituiscono il Comprensorio che da Milazzo giunge fino a Villafranca T. Le variabili economiche considerate sono 4: l'indice di occupazione nell'industria (addetti per 1000 abitanti), l'indice di occupazione nel

simo (numero di analfabeti sempre sul totale della popolazione residente), la condizione abitativa (una media ponderata tra la superficie media per abitazione e la presenza di abitazioni munite di bagno), l'indice di locazione (cioè la distanza da Messina, Milazzo e la stazione ferroviaria più vicina) e infine l'indice di dotazione dei servizi (la presenza nel comune di servizi scolastici, sanitari, ricreativi e bancari).

I dati relativi agli indici sono desunti da medie che considerano i censimenti della popolazione eseguiti dal 1951 ad oggi. Attraverso un metodo di analisi multivariata,

tivi agli ultimi 2 censimenti, il posto di Pace del Mela sarebbe stato sicuramente più alto (detiene infatti l'indice di occupazione all'industria più alto tra i comuni). Ciò che ne consegue è che il comune di Pace del Mela viene considerato come uno di quelli a più alto benessere economico e sociale. Ed allora, di fronte a questi dati positivi, hanno un senso le nostre preoccupazioni?

Si possono insomma conciliare una diffusa, ma non certo generale, ricchezza economica, con un vivere il paese secondo una dimensione non numerica ma umana? Forse.

Intanto, noi continuiamo per la nostra strada. □

DA ROCK-CAFÈ

Considerazioni su musica giovane

♫ a cura di "Cromax" ♫

Musica! Musica! Questo è uno dei motti preferiti da noi giovani. E' più importante il testo o la musica di una canzone? Quali sono i nostri idoli?

Il primo approccio con una canzone è dato dalla musicalità che questa ha in sé. Spesso ci si ferma qui, ci si lascia trasportare da ritmi coinvolgenti; da qui nasce l'affermazione di gruppi come gli Snap, i Double you, i Litfiba, gli 883: i cosiddetti "riempipista", o della musica House in genere.

Naturalmente ci sono cantanti che esprimono nelle loro canzoni problemi o ideali del tempo; sono gli interpreti di ciò che pensano i giovani. Spesso siamo "accusati", ingiustamente, di essere superficiali, mentre, dal successo di cantanti come Vallesi e Masini, dai testi impegnati, si prova il contrario.

Marco Masini, recentemente, è stato ospite di una trasmissione televisiva "nell'occhio del ciclone": Rock-café, tanto discussa in quanto il suo conduttore è un prete, don Pierino Gelmini. Noi, personalmente, non riteniamo ciò un'eresia, ma appoggiamo l'opera di quest'uomo che si è occupato dei giovani direttamente. Grazie a questi programmi si ha un approccio diretto con i cantanti. Tra i più gettonati troviamo anche nomi come Zuccherò, con canzoni piene di ritmo e dal linguaggio "colorito", così come Jovanotti che, ultimamente, con il suo "Lorenzo '92", ha fatto un salto di qualità. Va a lui il merito maggiore del Rap in Italia.

Abbiamo, poi, cantanti come Venditti, Baglioni, Dalla, Battisti sempre "sulla cresta dell'onda".

I gusti musicali dei giovani si



spingono oltre confine; tra i più seguiti abbiamo i Queen di Freddy Mercury, Michael Jackson, o la dolcissima Whitney Houston che ha anche fatto riempire le sale cinematografiche con "Guardia del corpo", per poi passare al simpaticissimo e tenerissimo bimbo francese, Jordie, con "Dur dur d'être bébé".

La musica rappresenta per noi un momento di "evasione", di gioia e di divertimento e non dobbiamo rinunciare ai nostri gusti e idoli. □

Milazzo Paladiana: Pastorale Giovanile *Una giornata di amicizia e... non solo*

di Salvatore Lipari

Perché giorno 7 febbraio non vieni con noi a Milazzo, che si svolge la PASTORALE GIOVANILE? Ecco la proposta che mi è stata fatta da alcuni amici pochi giorni prima della manifestazione.

Per dire la verità, la mia risposta non è stata molto sicura, e se mi sono fatto convincere non è stato perché ciò che mi aspettava, ma perché mi son detto: ok, così ho l'occasione di passare una giornata diversa dalle altre.

Ed infatti è stata una giornata

"DIVERSA" dalle altre.

Credevo di passare una giornata insieme ai miei amici, invece i momenti più interessanti sono stati quelli passati insieme a dei ragazzi che non conoscevo.

La sensazione per un ragazzo che partecipa per la prima volta ad una tale manifestazione, è quella di ritrovarsi come in una grande famiglia, in cui tutti si interessano dei tuoi problemi, e tu sei talmente coinvolto dall'ambiente di fraternità e solidarietà, e quindi non puoi fare a

meno di entrare nel "gioco".

"XV Giornata della vita": così è stata chiamata la manifestazione, e su questo è intervenuto Padre Carlo.

Il Papa dice: Gesù è in mezzo a noi, esulta alla vita, eppure l'uomo non si è ancora accorto di questo dono, e così non si accorge del bambino ammalato, dell'uomo disabile che resta solo.

Eppure in questa giornata vogliamo vivere e aiutare gli altri a vivere.

CRISI AL COMUNE - SOLUZIONE LONTANA CI SCRIVE LA SEZIONE SOCIALDEMOCRATICA



(segue da pagina 7)

Io chi sono e dove vivo? La nostra terra vive sempre nonostante sia ferita. Che vita viviamo?

Una vita dove conta ciò che brilla. Dove al primo posto c'è il successo la ricchezza, anche a costo di uccidere o vendere il proprio corpo.

«Stai con gli altri, vivi con gli altri, perché tu dentro hai un tesoro». Bellissimo l'esempio della madre che è morta per far vivere il figlio, eppure era una persona come noi, nonostante questo ha scandalizzato il mondo, che dice: uccidi tuo figlio, tanto che cos'è un bimbo, che cos'è un vecchio ammalato?

C'è un posto dove non c'è spazio per le ipocrisie, bisogna costruirlo, anche per questo il gruppo è importante.

Gli uomini guardano l'apparenza, Dio guarda il cuore.

«Gesù ha avuto un sogno; un mondo libero, pieno d'amore, e allo stesso tempo ha voluto creare un luogo, in cui ogni uomo possa incontrare la vita». **Q u e l m o n d o s i a m o n o i** (Sant'Agostino).

In questa giornata cerchiamo il senso della vita per portarlo a tutti quelli che non hanno speranza. A questo mondo i giovani sono scoraggiati dagli omicidi, dalla corruzione, ma Gesù è con noi e ci dice: Andate nel mondo e portate la mia voce, andate insieme alla mia ricerca. □

REDAZIONE
DEL "NICODEMO"

Abbiamo avuto la copia del vs. Giornale nel quale era pubblicata, a proposito della crisi amministrativa l'intervista al sindaco. Avevamo avuto modo di considerare positivamente riflessioni e stimoli che in precedenti numeri il vs. Giornale aveva proposto in rapporto a problemi molto importanti per il nostro Comune. C'è bisogno, e ve ne diamo atto, di voci libere che sanno contribuire ad accrescere la sensibilità della gente e ad elevarne il grado di attenzione.

Vi erano, nel testo dell'intervista, alcune affermazioni del Sindaco, secondo le quali i socialdemocratici sarebbero responsabili del fallimento dell'attuale Amministrazione comunale e della intesa con la Democrazia Cristiana, essendo venute meno le condizioni di trasparenza e di moralità che erano state poste a fondamento del programma della lista vincitrice alle elezioni amministrative del 90.

Noi non chiediamo ospitalità sul vs. Giornale per illustrare - e voi in questo caso giustamente non ce la daresti - la nostra valutazione politica sui due anni di collaborazione col Sindaco Cavallaro e sull'attuale crisi, ma riteniamo di avere diritto a un piccolo spazio che ci consente di respingere l'insinuazione pesante e gratuita del Sindaco.

Ha ragione il prof. Cavallaro quando afferma che certi presupp-

posti, fondamentali per la collaborazione politica e per l'azione amministrativa sono venuti meno, ma recita goffamente e malamente quando si autoassolve e scarica colpe sugli altri.

L'apporto dei socialdemocratici, sia politico che amministrativo, è a disposizione di chiunque voglia valutarne le caratteristiche di efficacia, di correttezza e di trasparenza.

Ad altri appartengono invece gli autoritarismi sterili, le vuote manie di potere, i personalismi esasperati; il tutto aggravato dall'assoluta mancanza d'idee e di capacità progettuali per il presente e per il futuro del nostro Comune.

D'altra parte se ormai a più di un mese dalla crisi che pare irreversibile nessuna delle forze consiliari si dichiara disposta a collaborare con questo Sindaco, qualche motivo ci deve pure essere.

Quanto al fatto che i socialdemocratici sarebbero responsabili della crisi. Questo è vero! Sì, siamo responsabili, nel senso che ci siamo assunti volentieri la "responsabilità" di far cadere una amministrazione non solo inconcludente ma ormai anche dannoso per Pace del Mela.

Grazie per l'ospitalità e apprezzamenti per il Giornale.

IL DIRETTIVO
PARTITO SOCIALDEMOCRATICO
PACE DEL MELA

OLANDA: SÌ ALLA “DOLCE MORTE” MA, È QUESTA LA CURA PER CHI SOFFRE?

di “Gica”

In Olanda i medici che metteranno fine alla vita dei malati allo stadio terminale, purché siano gli stessi malati a chiederlo esplicitamente e più volte, non saranno più perseguiti penalmente.

L'eco della decisione del Parlamento olandese è stata vastissima sulla stampa italiana.

Innumerevoli sono stati i commenti ed i dibattiti televisivi sull'eutanasia attiva e passiva, sull'accanimento terapeutico, sull'assistenza sanitaria al malato terminale, sulla libertà dell'essere umano di decidere di morire e sulle implicazioni etiche, filosofiche, scientifiche e religiose della “morte dolce”.

L'eutanasia, legale o no, si diffonde perché predominano le idee umanitarie o perché l'uomo di oggi non sa affrontare la malattia, la morte e tenta di mimetizzarle, mascherarle ed occultarle?

I sociologi della medicina affermano che la società fa assumere alla persona definita socialmente malata dei ruoli specifici, che comportano la perdita dell'indipendenza, l'infantilizzazione e, a volte, la stigmatizzazione.

Il malato si vergogna della propria condizione e si sente colpevole: per lui sono predisposte apposite strutture separate dagli altri settori della

vita sociale, strutture nelle quali deve attendere la morte. Nello status di persona che muore il paziente deve essere all'altezza della “organizzazione sociale della morte”. Per evitare la tensione derivante da questa situazione, spesso negli ospedali il malato non viene informato della morte imminente.



Così nelle società del benessere, nelle quali si è obbligati a mostrarsi giovani, sani e ricchi d'energie vitali a qualsiasi età, le esperienze della malattia e della morte sono prive di un significato ultimo, che in tempi passati era offerto dalla religione mediante l'integrazione degli aspetti dolorosi della vita

umana e della morte in una visione globale della realtà.

I sociologi ipotizzano che al declino dell'influenza della religione nella vita sociale seguirà l'emergere di nuovi significati ultimi.

Nel nostro Paese non solo i credenti, ma anche molti laici, hanno apprezzato la condanna dell'eutanasia espressa dallo “Osservatore Romano”. Il quotidiano vaticano ritiene che la dolce morte “sia imposta sia eseguita su richiesta, violi radicalmente il primordiale, sacro diritto alla vita, dal quale traggono origine e sussistenza tutti gli altri diritti fondamentali” e che “di fronte ad un malato terminale, dilaniato da sofferenze atroci, nessuno può restare indifferente o neutrale. (...) La vera soluzione è la solidarietà più piena. La società deve rinvenire mezzi e metodi per alleviare il dolore con una assistenza ed una partecipazione che non siano soltanto di carattere terapeutico”.

Come ha detto un medico olandese che non pratica l'eutanasia, la domanda di morte nasconde una domanda d'amore e, pertanto, riconoscere al malato sino alla fine il valore di essere umano, il diritto di vivere senza sentirsi di peso a chi ama ed alla società è più umano che iniettarli delle sostanze letali. □

IL PAESE CHE NON C'È!

STORIA DI UNA CRESCITA SENZA IDENTITÀ

di Carmelo Pagano

Pace del Mela come Comune a sé stante nasce ufficialmente negli anni '20 (D.L.n.498 del 24/4/21) separandosi da S. Lucia del Mela così come parecchio tempo prima aveva fatto S. Filippo del Mela.



L'autonomia raggiunta era dovuta, però, non al naturale sbocco del formarsi negli anni di una comunità paesana ma, piuttosto, ad una delimitazione di confini fatta a matita.

Quella matita di chissà chi aveva creato Pace del Mela ma non certo i pacesi!

Il nostro paese era allora costituito da tante piccole comunità sparse per il suo territorio, abbastanza slegate e non comunicanti tra loro, delle quali le più importanti erano: Casale Mandravecchia, Torrecampagna, la Baronia di Camastrà, il nucleo ex Benedettino attorno alla chiesa parrocchiale, il nucleo della Porta Baglio che costituisce l'attuale Pace centro ed il Muto, l'odierna

Giammoro.

A distanza di anni, a parte il serpentone di case che si scorge dal Serro Finata e che arriva fino al mare, è cambiato qualcosa?

Pace del Mela come identità di paese è riuscita a venire alla luce?

Di certo e proprio per la sua conformazione geografica, con un territorio molto esteso, Pace del Mela è un paese atipico certamente molto diverso da quei paesi, come ad esempio Gualtieri Sicaminò, molto compatti e dalla struttura che si sviluppa attorno alla chiesa madre ed alla piazza principale.

L'estensione del territorio pacese e le sue tante vie d'accesso hanno comportato sì una mancata aggregazione ma hanno anche favorito i contatti e gli scambi con altre entità paesane.

Scambi e contatti che, però, hanno riguardato, di volta in volta a turno, solo parti dell'intero paese e non la sua globalità.

La situazione nel corso degli anni, malgrado l'annullamento delle distanze dovute al progredire dei mezzi di locomozione, non è mutata.

Mandravecchia e Torrecampagna con le propaggini di Camastrà, Gesita e la parte pacese di Cattafi, mantengono le caratteristiche di comunità rurali, semplici ma cariche di umanità e calore.

Giammoro ha accentuato le sue caratteristiche commerciali ed industriali anche se, ovviamente, a ciò hanno contribuito, in maniera determinante, le scelte non certo felici della industrializzazione della fine degli anni '50.

Il nucleo che va da via Camastrà fino a Passo Vela è, invece, quello che non ha sviluppato nessuna caratteristica peculiare.

Un serpentone né carne né pesce!

Non è, infatti, un centro agricolo né un centro industriale e commerciale né ha le caratteristiche di una zona residenziale.

Potrebbe, però, avere una funzione determinante come elemento di unione e di collegamento tra le tante anime dei vari agglomerati che costituiscono Pace del Mela.

Si potrebbe obiettare che tutto ciò non è avvenuto in settant'anni e non avverrà di certo ora, in un periodo come questo, in cui la frantumazione e la disgregazione sociale sono predominanti.

Ma qualcosa potrebbe cambiare. Le crisi economiche, pur nella loro drammaticità, implicano, necessariamente, un riavvicinamento dei vari nuclei che nel periodo delle vacche grasse si slegano e basano i propri rapporti solo sul puro profitto e sull'ostentazione del benessere.

Dopo un periodo in cui l'apparire è stato più importante dell'essere, forse tutti ci stiamo rendendo sempre più conto della necessità della riscoperta di valori semplici ma genuini e sinceri.

È difficile, certo, poter considerare, ora come ora, due entità come Pace e Giammoro come omogenee e complementari, tante e tali sono le differenze tra i due centri, accentuate da una sempre crescente immigrazione di individui provenienti da altre comunità.

Al momento, siamo in una fase di transizione che potrebbe sfociare sia in una maggiore aggregazione ma anche, purtroppo, in una accentuazione della frantumazione!

Proprio questa, però, è la scommessa principale dei pacesi sia veri che di adozione: *che dopo settant'anni, finalmente, si inverta la tendenza e si operi seriamente, ciascuno nel proprio piccolo, affinché si unifichino le varie entità sociali del paese!* □

CHI PARLA DI RINNOVAMENTO?

di Giuseppe Capilli

Una parola che sento pronunciare con molta frequenza e' "rinnovamento".

L'uso mi pare abbastanza generalizzato, talvolta anche generico ed impreciso; in ogni caso il termine viene sempre caricato di valenza da "parola magica" e aiuta, quando le questioni si fanno complicate, ad autoaccreditarsi come soggetti che sanno guardare avanti e lontano e che hanno le idee ben chiare su come le cose dovrebbero andare, dato che non vanno.

Rinnovare, cambiare; in questo sembra esserci la chiave di ogni futuro e non c'è dubbio che questo è profondamente vero.

Occorre però che vi sia una condizione irrinunciabile: che cioè, chi parla di rinnovamento rinnovi veramente, chi parla di cambiamento cambi veramente.

E qui sta il difficile.

Infatti, cambiare è possibile e talvolta anche agevole e conveniente; resta da vedere se chi cambia, produce vero cambiamento, vero rinnovamento.

Cambia ad esempio il camaleonte, ma, viene liquidato come camaleontico il cambiamento squallido e tornacontista di chi si adegua con troppa facilità alle contingenze, quali che siano; cambia anche il lupo... ma si dice, che cambia come il lupo, la persona che effettua operazioni di facciata senza cambiare il "vizio".

Ed è evidente che per casi di questo genere nessuno si sentirebbe di affermare che siamo di fronte a veri mutamenti a veri rinnovamenti. Come deve essere dunque il rin-

novamento per essere "vero rinnovamento"?

Cerco, come al solito di capire, scavando all'interno delle parole: "nomina - dicevano i latini - sunt consequentia rerum"; "i nomi" - cioè-"sono conseguenza di cose". S'incontra, autorevolmente usata, la parola "renovare"/rinnovare in Virgilio: nel secondo libro dell'Eneide, verso terzo, Enea, rivolto alla regina Didone dice: "iubes renovare dolorem"/mi chiedi di rinnovare il dolore



- e si riferisce al fatto che la regina ha chiesto che l'Eroe racconti gli ultimi drammatici momenti della fine della città di Troia.

Ed Enea dunque, dovendo richiamare al presente un'esperienza che gli appartiene in quanto testimone e protagonista, usa il termine "rinnovare"; l'operazione di "rinnovamento" si rende pertanto possibile avendo come riferimento il passato. Strano, ma avevamo cominciato a parlare di rinnovamento come cosa per il futuro e ora ci accorgiamo che il rinnovamento proviene dal passato. Vediamo di capirci di più. Una grande epoca storica di "rinnovamento" fu il "Rinascimento". Nessuno mette in dubbio che il Rinascimento è ciò che universalmente è riconosciuto che sia, e che fu tale, perché seppe progettare presente e futuro guardando al passato. Ma il termine "ri-

nascimento" implica anche il concetto di ri-nascere, nascere di nuovo. E allora viene in mente un altro autorevolissimo riferimento al concetto di rinnovamento: allo smarrito Nicodemo, Gesù dice (Giovanni 3-3 e seg.)..."se uno non ri-nasce dall'alto"... e Nicodemo..."come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e ri-nascere"? E Gesù..."non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va". Insomma, **rinnovarsi è rinascere**; è cercare ed accettare uno sconvolgimento radicale dello spirito che ci consenta di ricominciare, tornare indietro e riprendere il cammino dal principio. E niente equivoci:

"indietro" qui non significa, nel proprio personale passato o in quello collettivo, ma nel "passato" dell'uomo, nel "principio" dell'umanità, nel suo "Paradiso perduto". Rinnovarsi dunque, altro non è che **riscoprirsi uomini** e riconoscersi in valori che hanno il profumo dell'eternità.

Quanto somigliano ai lupi e ai camaleonti quei politici, ma non solo loro, che, sempre in cerca di potere, si autocandidano a profeti del futuro parlando di rinnovamento e non mettono in conto il loro ri-nascimento, la personale necessità di **tornare innocenti**, ammesso che per molti di loro la cosa risulti ancora possibile. Le loro menzogne sono grottesche e mi fanno quasi ridere. Ma tutti quelli disposti a credergli - e sono tanti - non mi fanno ridere. Mi fanno pena □

Magistero

Annunciare e testimoniare il Vangelo

I VESCOVI INDICANO TRE VIE

di Anna Cavallaro

In questo numero concludiamo la presentazione della lettera pastorale: "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

I Vescovi, pur riconoscendo che l'ambiente socio-economico in cui operano le chiese locali è diversificato, indicano per il prossimo decennio un itinerario comune "tre vie privilegiate attraverso le quali il vangelo della carità può farsi storia":

- 1) l'educazione dei giovani al vangelo della carità;
- 2) l'amore preferenziale per i poveri;
- 3) la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico.

I giovani sono gli uomini del domani. Essi avranno il compito di rinnovare e di rivitalizzare la comunità umana con la loro carica di entusiasmo, con le loro energie, con la loro preparazione professionale, etc.



L'assenza dei giovani dalle nostre assemblee eucaristiche deve metter-

ci in crisi. Quali le motivazioni? Una delle cause è da ricercare nel fatto che essi non vedono emergere nella vita di coloro che si professano cristiani e nelle nostre celebrazioni i "valori" che pongono a fondamento della vita sociale: "... il rispetto della libertà e dell'unicità della persona, la sete di autenticità, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti tra uomo e donna, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo unito e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura" e così via.

Nell'ambito di una ben articolata "pastorale giovanile" i successori degli Apostoli ritengono che occorra sottolineare che la "... vocazione cristiana è unica e coincide con la sequela di Cristo e la perfezione della carità". Essi precisano che quest'unica "vocazione cristiana" che si realizza in diversi stati di vita quali il matrimonio e l'impegno laicale ed il sacerdozio e la vita religiosa, ha come fondamento la fedeltà alla Parola di Dio.

I giovani non sanno che farsene delle grandi enunciazioni di principi e delle belle parole che restano lettera morta, con la concretezza che è propria della loro età, cercano "testimoni" coerenti ed attendibili, vogliono "verificare" se i grandi fanno ogni giorno "esperienza" della fede che proclamano. Ovviamente sarà cura della chiesa locale ricercare i modi per trasmettere, oltre che con l'esempio, la fede alle nuove generazioni e trovare i mezzi per spronarli a partecipare alla vita di associazioni e movimenti presenti in diocesi.

Per quanto riguarda la seconda via suggerita dai Vescovi sorgono spontanee alcune domande. Ma chi sono i "poveri" e perché si

debbono scegliere in modo preferenziale? Il termine "poveri" designa una categoria socio-economica, oppure indica un atteggiamento dello spirito, un'attitudine interiore ed etica sociale o fa parte del nucleo centrale della fede cristiana?

Già con l'enciclica "Sollicitudo rei socialis" papa Giovanni Paolo II afferma che è una caratteristica distintiva della dottrina sociale della chiesa la scelta preferenziale dei poveri come attuazione del primato della carità. Leggendo la Bibbia si rileva che è Dio stesso a scegliere i poveri. Secondo il modello medio-orientale, un re giusto rende giustizia a quelli che umanamente non possono averla, perché i ricchi si fanno giustizia da sé. Invece l'orfano, la vedova e lo straniero sono difesi dal re. Dio, inoltre, dà pane all'affamato e consola chi è tribolato. Lo stesso Gesù, venuto al mondo per portare la lieta novella ai poveri, nel discorso della montagna dice chiaramente che ...ai poveri in spirito, ai perseguitati, ai miti, agli affamati, etc. è promesso "il regno dei cieli".

Tutte le persone, in quanto indigenti e bisognose, sono oggetto di questa scelta gratuita di Dio. Solo così si può avere la vera universalità. Il Signore parte dagli ultimi. Il criterio di povertà non viene definito in termini economici, sociali o culturali. È l'azione di Dio che dice chi sono i poveri. Egli ci fa scoprire la dimensione profonda della povertà che coincide con il problema della vita minacciata dalla morte. Solo Dio che dà la vita oltre la morte, fa capire che la povertà ultima, radice di tutte le altre, è questa minaccia permanente all'esistenza umana.

Il regno di Dio, alla fine, è risurrezione, cioè vita pienamente realizzata, nonostante la miseria e il limite della morte. Gesù si identifica con l'ultimo della scala sociale perché lui, il servo, va a morire collocandosi così nella logica della scelta dei poveri essendo stata la sua morte un gesto di solidarietà estrema con gli uomini.

La scelta dei poveri è, quindi, un problema religioso connesso con la rivelazione storica di Dio che ha l'apice nella vicenda di Gesù di Nazareth. I Vescovi ci invitano pertanto a "... prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro paese o che si profilano nel prossimo futuro". Essi ci esortano a fare "... proprio lo stile di umiltà e abnegazione del Signore e riconoscere nei poveri e nei sofferenti la sua immagine". Bisogna sostenere moralmente e materialmente la Caritas (italiana, diocesana, parrocchiale) che è impegnata attivamente nell'assistenza ai diseredati, ai barboni etc. e poi gli Istituti religiosi che si occupano degli orfani, degli anziani abbandonati, dei carcerati, etc.

Impegnarsi nel volontariato è un altro modo per testimoniare il servizio delle nostre chiese ai poveri, agli ammalati, agli emarginati.

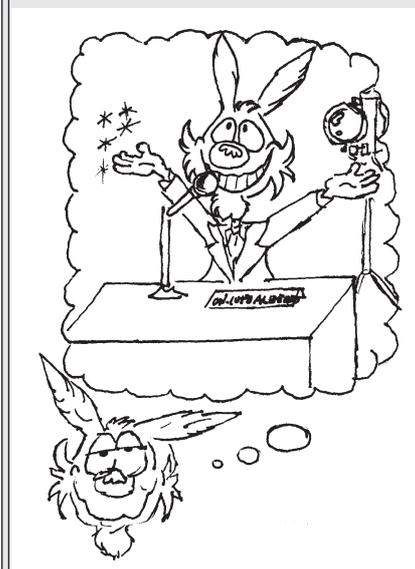
La lettera pastorale rivolge un particolare **appello agli uomini di cultura ed alle persone impegnate nel sociale** affinché riconoscano "... la dignità inviolabile di ogni essere umano" e sostengano "... scelte personali ed orientamenti economici e politici in sintonia con tali valori".

Il documento pastorale oggetto della nostra riflessione si conclude con l'invito diretto ai pubblici amministratori ad anteporre il bene comune agli interessi personali e di gruppo e sottolinea che ogni cittadino "... con i suoi comportamenti nel lavoro, negli affari, nella vita familiare, ed esercitando i suoi diritti e doveri politici, contribuisce a rendere più o meno sano e respirabile il clima del proprio ambiente e dell'intero paese". □

CARO AMICO 79 SERVO

Vaerso php

Caro Lupo Alberto, ci è sembrato così strano leggere quel fumetto in cui tu spiegavi come fare ad evitare l'AIDS! Abbiamo sempre letto i tuoi racconti, riempito dei tuoi gadgets le nostre stanze e ci facevano ridere le tue battute. Ma quello che tu dici in questo fumetto ci ha un po' stupito: non siamo abituati a



vederti nei panni del 'sessuologo'!

Forse a qualcuno (molti !?!) potrà sembrare giusto ciò che affermi a proposito della prevenzione dell'AIDS, ma noi pensiamo che bisogna dare importanza anche a qualcos'altro.

Tu dici: "Sesso sì, ma con rispetto, fiducia (e se non chiediamo troppo) amore"; non credi che sia l'amore a dover avere invece, la precedenza su tutto il resto!?

Tu fai sembrare il rapporto sessuale come qualcosa di scontato, di 'normale' per la nostra età... ma, andiamoci

piano!

Non si può creare un rapporto d'amore unicamente basato sul sesso e sulla marca di preservativo da utilizzare; amare è soprattutto volersi bene, è condividere insieme esperienze che possono anche non aver niente a che fare con il "sesso": amare è ridere delle stesse cose, bere la stessa marca di birra, ascoltare la stessa musica, soffrire gli stessi dolori...

Tu e Marta formate una coppia ben assortita (un lupo e una gallina) e siete davvero divertenti nelle vostre avventure "fumettare", ma vedervi dietro una siepe, mano nella mano, imbarazzati, no... non siamo proprio abituati!

Come puoi tu venire a dirci che l'unico modo per prevenire l'AIDS è usare il preservativo?

Se molti giovani non bruciassero le tappe, non superassero certi limiti solo per sentirsi adulti, forse l'AIDS non si sarebbe diffuso così tanto. Quindi, invece di istruirci circa i metodi di prevenzione, perché non provi a parlare, pur con la tua comicità, di quei valori morali che sembrano passati di moda?

Esistono di certo altri modi per contagiare l'AIDS, ma tu ti sei soffermato quasi solamente su questo tipo di pericolo. Non vorremmo che ci giudicassi banali, ma difendere i nostri valori morali non ci sembra un modo di fare retorica! □

PASSATO PRESENTE: BARCELLONA P.G.

a cura di Anna Cavallaro

Tratto da "Storia, folklore, monumenti, paesaggi... del messinese - Giunta-Scuderi (ME)

A quattro chilometri da Merì, morbidamente distesa su di una vasta pianura, riposante tra colli e mare, sorge Barcellona Pozzo di Gotto.

L'abitato, situato a 60 metri di altitudine, fra Merì e Castoreale, è dominato dal Santuario della Madonna del Carmine, che sorge su di un colle, detto appunto "Colle del Carmine", e che custodisce, nel suo interno, una bella statua settecentesca della Vergine omonima. Annesso al Santuario, è un Convento Carmelitano, l'unico sopravvissuto, assieme a quello di Messina, a seguito delle leggi di soppressione dei beni ecclesiastici.

In origine Barcellona Pozzo di Gotto era composta da due semplici Casali: quello sulla sponda destra del Longano, che prendeva nome da un pozzo, esistente nei pressi della Chiesa di San Vito, e da un certo Nicolò Gotto, messinese stabilitosi in quel sito verso il 1463; quello sulla riva sinistra della medesima fiumara, che traeva nome da una certa Graziosa Barsalona.

A quei tempi, la contrada in cui sorgeva Pozzo di Gotto, apparteneva al territorio di Milazzo, mentre la contrada in cui sorgeva Barcellona apparteneva al territorio di Castoreale.

Nel 1571, i Pozzogottesi ottennero il diritto di eleggere il proprio cappellano senza più l'ingerenza dell'Arciprete di Milazzo; nel 1639, ottennero l'autonomia dietro l'Autonomia, dietro versamento di 20.000 scudi alla Corte di Madrid.

I Barcellonesi invece, dovettero attendere ancora per quasi due secoli, per ottenere l'Autonomia (15 Maggio 1815).

Il 1° Maggio 1836, per decreto reale del 5 Gennaio 1835, i due Comuni si unirono, sotto la denominazione di Barcellona Pozzo di Gotto.

Non mancano, a Barcellona Pozzo di Gotto, antichissime contrade, nobilitate dalla presenza di importanti civiltà, come la greca, l'araba, la normanna.

La più ragguardevole di queste contrade, è Gala, sia perché fu uno dei centri più antichi di cultura della Sicilia, sia perché sede di un vecchio Monastero (fondato dal Conte Ruggero e donato dalla consorte Adelasia con Diploma del 1105 ai Basiliani assieme al feudo), sia perché, secondo un'antica tradizione popolare, fu la patria di Santa Venera.

Pozzo di Gotto vanta la contrada di Santa Venera, per la presenza di una Grotta, dove, secondo un'antica tradizione, si sarebbe rifugiata Santa Venera, una giovinetta nativa di Gala, appartenente a famiglia pagana, di nobilissima origine, probabilmente feudatrice del luogo.

Secondo quanto riferisce l'illustre storico Michele Amari, nella sua "Storia dei Musulmani in Sicilia", mol-

ti nobili feudatari siciliani, sperando di conservare i loro privilegi, passarono alla fede dei conquistatori. Probabilmente la famiglia di Venera fu una delle tante che abituarono il cristianesimo; tuttavia qualcuno della famiglia conservò tenacemente la fede degli antichi padri, e la comunicò alla fanciulla, che si dichiarò "Ancella di Cristo". I fratelli dispiaciuti, si adoperarono per farla rinsavire e, non essendoci riusciti, passarono a vie di fatto. Venera fuggì di casa rifugiandosi nella Grotta che conosciamo, dove visse diversi anni ignorata dalla famiglia. Finalmente scoperta, subì il martirio per mano dei feroci fratelli.

Sulla Grotta venne eretto un tempietto in onore della Santa, dove i Monaci Basiliani, che furono coloro che diffusero nella contrada il culto della Martire, celebravano la Messa in rito greco-bizantino.

Barcellona Pozzo di Gotto possiede due arcipreture, e vanta una delle più importanti processioni, che si svolgono annualmente nei due agglomerati urbani.

Si tratta di una patetica rassegna di statue che rievocano le varie fasi della Passione di Cristo, dalla Cena fra gli Apostoli alla Deposizione al Sepolcro.

Alcune di queste statue, come il "Signore all'orto", il "Signore alla cascata", "L'Ecce Homo", colgono la figura del Redentore in atteggiamento di ieratica mestizia e di ascetico abbandono alla volontà del Padre Celeste. Non vi manca la "varetta" del "Signore Morto", preceduta da un gruppo di soldati, i cosiddetti "Giudei", con elmo e lancia, e coi costumi scarlatti all'epoca messianica.

Le "varette" si snodano in una ricchezza di fiori e di luminarie, seguite da gruppi di uomini, che cantano la "Vexilla". La cantano a squarciagola, ma con una melodia tradizionale, forse di origine locale, che esprime la semplicità religiosa dell'anima popolare.

L'origine della sacra manifestazione Barcellonese risale al 6 Aprile 1871. In una memoria, si legge: "..... Per la prima Passione concorrono tutte le migliori famiglie alla contribuzione per formare tutti i Santi e particolarmente la chiesa di San Giovanni, a proprie spese, formò la varetta della Cera (opera dell'artista Barcellonese Carmelo Vanni) e il Crocefisso spirante per restare una memoria per l'avvenire per tutti quelli che verranno in appresso...."

Quella di Pozzo di Gotto invece, è di origine più antica, e certe statue sono di migliore fattura di quelle di Barcellona.

La Cattedrale è un tempio sontuoso, costruito in sostituzione della vecchia chiesa madre di San Sebastiano, demolita nel 1935-36.

Nell'interno, oltre alle tele, ai marmi ed alle altre

opere trasportate dal tempio demolito, si ammira un imponente dipinto sull'altare maggiore, rappresentante il martirio del Patrono San Sebastiano, del Messinese Subba.

Da ammirare anche, in questa chiesa, un quadro del 1606, del Barcellonese Gaspare Camarda, raffigurante la Madonna col Bambino e San Francesco d'Assisi.

Bella la chiesa di San Giovanni Battista, di stile siculo-normanno, con due imponenti Torri campanarie, di stile gotico.

Il prospetto principale è adorno di tre preziosi portali, e di una statua in marmo del Santo Titolare, di pregevole fattura. Altrettanto pregevoli sono le altre due statue in marmo che adornano i due prospetti laterali: la statua di San Giuseppe, e la statua dell'Addolorata. Il tempio, dichiarato Monumento Nazionale nel 1969, è stato aperto al culto nel 1756, e consacrato nel 1821.

Nell'interno, oltre agli affreschi sulla volta e sull'abside del Bonsignore (raffiguranti episodi evange-

lici e scene della vita di San Giovanni Battista), al pulpito e alle cantorie in legno intarsiato del secolo XVIII, si ammira l'altare maggiore, con la sua ricchezza di marmi policromi e di statue dell'arte siculo-spagnola.

Altre chiese notevoli, sono: la chiesetta di Nasari, del 1600, nel cui interno è custodita una bella statua in marmo di Santa Caterina d'Alessandria, di scuola gagesca; la chiesa di Centineo, dedicata a San Cataldo, Vescovo di Taranto, costruita nel 1309, restaurata nel 1606, e totalmente rifatta in questi ultimi tempi, nel cui interno si ammira un quadro dell'Alibrandi, un polittico del 1667, ed una tavola del quagliata, raffigurante la Madonna dell'Idria; la chiesa di San Giobbe a Cannistrà, e quella di San Vito a Pozzo di Gotto, entrambe adorne di pregevoli quadri (gran parte dei quali trafugati da ignoti ladri); la chiesa dei Basiliani (costruita dai Basiliani di Gala assieme al Convento quando si trasferirono a Barcellona a seguito del terremoto del 1783, e nel cui interno si conservano degli affreschi ed un sarcofago) □



ALTRA POSTA PER IL LUPO! SCRIVE UNA MAMMA

Caro Lupo Alberto,

Ieri mio figlio è giunto a casa con l'opuscolo, lo aveva avuto a scuola, chiedendomi di leggerlo. Ho dato un rapido sguardo e ho guardato

lui che si è così espresso: «Insomma dopo i sedici anni si deve andare con una ragazza? Perché! Non si fa certo l'amore! Mi pare presto!».

Premetto che mio figlio ha sempre saputo tutto con chiarezza, naturalezza e senza traumi ed una cosa credo sia stata chiara per lui: questo "bisogno fisiologico", come viene detto nell'opuscolo, avviene quando c'è un sentimento, che non va confuso con la sola e semplice attrazione, un sentimento che implica maturità e responsabilità che è proprio dell'uomo diverso dall'animale in quanto dotato di ragione.

Sin da quando l'uomo è venuto sulla terra, ha sentito il bisogno di suggellare il suo rapporto con un altro essere, erano riti diversi, non il matrimonio, ma c'erano.

Non ti nascondo che la domanda confusa di mio figlio mi ha lasciato smarrita. Cosa dovrò dirgli? Quando avrai questo bisogno «va e preveni». Ma non è assurdo che cerchiamo di combattere il male del secolo e nello stesso tempo torniamo ad uno stato mentale che è simile a quello delle bestie?

“Educare e prevenire”, ma perché non dobbiamo educare i nostri figli ad una morale corretta, umana, perché non dobbiamo educarli alla prevenzione insegnando loro cos'è l'amore, che cosa può dare l'amore: frutti meravigliosi. Mio figlio è uno di questi.

Io e mio marito crediamo di aver fatto il nostro dovere di genitori, un dovere naturale spontaneo che non va confuso, deteriorato da opuscoli, fumetti che hanno la pretesa di spiegare “questo bel gioco” che può essere pericoloso. Noi siamo civili e civiltà è umanità, un composto inscindibile di sentimento e ragione.

RITA CHILLEMI

STRUTTURE SPORTIVE DI PACE DEL MELA O MEGLIO: STORIE DI GRANDI BISOGNI E DI PICCOLE RISPOSTE

di Nino Ragusa

A conclusione del nostro viaggio nel mondo dello sport pacese vogliamo analizzare quali sono le reali condizioni delle strutture sportive esistenti nel nostro paese. Vedremo due diversi punti di vista, da una parte l'amministrazione, nella persona dell'ass.re allo Sport Antonino Galvagno, con i suoi progetti per il futuro, da una parte i diretti interessati, gli sportivi, con le loro critiche ed i loro disagi.

Sono attualmente presenti, e funzionanti, uno stadio, una palestra, un campo di calcetto-pallavolo; non ancora funzionante (ufficialmente) è il campo da tennis. Per quanto riguarda i due campetti polifunzionali calcetto-pallavolo e il campo da tennis, ci spiega l'ass.re - è stato presentato in Consiglio Comunale il regolamento di gestione delle strutture sportive, si aspetta soltanto di ottenere l'approvazione della Commissione Provinciale di Controllo, senza la quale non si potrà usufruire delle strutture.

In teoria, quindi, dobbiamo solo aspettare quest'approvazione; è anche vero, però, che il campo da tennis risiede nel territorio della scuola media, potrà, quindi, essere usato solo dopo la fine delle lezioni, stando a quanto recita una Circolare Ministeriale, basterà soltanto l'autorizzazione della Scuola e del Comune. Per il futuro, continua Galvagno, si prevede di completare il campetto polifunzionale a Giammoro; corredare lo stadio con una pista di atletica; creare un campo di pallavolo accanto alla scuola media; infine poter trasformare i due campetti polifunzionali (tanto criticati dalla popolazione), già esistenti ed anch'essi vicini alla scuola media, in un unico campetto polifunzionale.

In questi anni sono stati abbandonati i progetti per opere ciclopiche - ci spiega ancora l'ass.re-, si è cercato infatti di concretizzare ciò che già esisteva, basti ricordare che per rimodernare gli spogliatoi dello stadio e corredare la struttura di una lavagna luminosa sono

stati sufficienti 15 milioni, una cifra chiaramente irrisoria. Ringraziamo l'Amministrazione di aver proceduto a rifinire ciò che già esisteva, non possiamo d'altra parte dimenticare le lamentele delle società sportive. Quest'ultime non chiedono all'Amministrazione alcuna opera ciclopica, chiedono strutture dove potersi allenare in perfetta armonia; ciò a Pace del Mela non è attualmente possibile, l'unica palestra esistente, e di per se già carente, ospita tre società la FARO, la V O L L E Y VILLAFRANCA e la S.S. TRINISI. Nello stadio oltre alle diverse squadre di calcio è costretta ad allenarsi l'A.S. BLUE STARS, una squadra di baseball che si adatta ad una struttura incompatibile con lo sport in esame.

Abbiamo chiesto all'ass.re quale sia il suo rapporto con le varie società sportive, ed egli ha affermato, senza riserve, che è sempre molto aperto anzi, a tal fine, è stato creato il Consiglio dello Sport. Quest'ultimo, regolamentato da uno statuto, è l'erede della Consulta dello Sport, ad esso partecipano i rappresentanti delle società sportive. Il Consiglio ha un potere unicamente propositivo e le loro idee sono state sempre valutate in maniera favorevole, dando molta importanza alle critiche, sia positive che negative, che sono state presentate. Fatto saliente che vogliamo portare alla vostra osservazione è l'orgoglio con cui ha parlato dello sport pacese l'ass.re Galvagno, facendo notare che in un comune di circa 6.000 abitanti esistono tante società sportive e che tutte si distinguono nei loro rispettivi campionati.

L'ass.re in conclusione ha affermato che un paese come il nostro, dove tanti

hanno voglia di fare sport, lo ha sempre spinto a rivalutare le strutture sportive esistenti, cercando di migliorarle, pur tra mille impedimenti dovuti ai tagli finanziari a cui spesso è soggetto questo assessorato. Sì, è vero, Pace del Mela ha una gran voglia di fare sport, testimonianza di ciò non sono solo le società sportive, ma anche tutti i ragazzini che giocano, "MA DOVE?" magari nella piazzetta antistante la Chiesa, o in qual-



che spiazzo di terreno trasformato in campo di calcio. Perché i tornei estivi di pallavolo devono tenersi in Piazza Maria S.S. della Visitazione, con gravi pericoli di infortuni per i giocatori, e non in una struttura adatta a questo sport? Infine non dimentichiamo che a Pace del Mela da qualche anno si è affacciato un nuovo sport " il Baseball " credo sarebbe utile incoraggiarlo, costruendo magari una struttura adatta. La nostra non vuole essere solo una critica, nostro proponimento è soprattutto attirare l'attenzione di questa e delle future amministrazioni su dei problemi che fino ad oggi credo non siano stati affrontati con la dovuta oculatezza. E' famosa la frase "MENS SANA IN CORPORE SANO", che tradotta letteralmente significa "mente sana in corpo sano", non è retorica dire che la delinquenza, la droga si combattono anche su un campo di calcio. □